

Marzio Tristano

COSA NOSTRA sotto attacco

L'uomo era stato fermato lunedì a Castelfranco nell'ambito dell'operazione che ha portato al fermo di 50 persone dell'«entourage» del grande capo «imprendibile» da 26 anni

Prove schiaccianti a suo carico: storie di omicidi, appalti e affari illeciti. Ma soprattutto sarebbe stato lui a «gestire» per anni gli spostamenti di Provenzano

Fedelissimo di Provenzano: suicida

L'hanno trovato impiccato in cella: Francesco Pastoia, 62 anni, luogotenente del superboss

PALERMO Si è impiccato in 5 minuti, dalle 6 alle 6.05 di ieri mattina: la guardia smontante lo ha lasciato sulla brandina, quella che iniziava il turno lo ha trovato sollevato dieci centimetri da terra, appeso alle sbarre della cella, l'unica occupata in quell'ala del carcere, con un lenzuolo legato da tre nodi. Sul tavolo, aperto, il provvedimento di fermo della Dda di Palermo. Gli agenti penitenziari lo hanno adagiato sulla brandina gettandogli acqua sul volto nel tentativo di rianimarlo e così lo hanno visto i magistrati arrivati un'ora dopo nel carcere di Modena.

Dopo i boss Nino Gioè, Giuseppe Giacomo Gambino, Salvatore Biondo e Francesco Intile un altro mafioso, Francesco Pastoia, 65 anni, uno dei gregari dell'imprendibile Bernardo Provenzano, ha deciso di togliersi la vita in carcere.

Aspettando l'autopsia. È un suicidio, ma al «90 per cento»: così lo ha definito il procuratore aggiunto Manfredi Luongo, al termine del sopralluogo in cella. Il restante dieci per cento di certezza dovrà arrivare dai risultati dell'autopsia e delle analisi tossicologiche ed ematochimiche

per accertare l'eventuale presenza di veleno o altre sostanze, o eventuali altre cause della morte. Risultati che attende anche il procuratore di Palermo Piero Grasso in costante contatto con i suoi colleghi emiliani ma anche la Dda di Bologna, che, oltre alla procura di Modena, ha aperto un'inchiesta

sulla morte in carcere dell'anziano boss. Un'inchiesta amministrativa interna è stata aperta anche dalla direzione dell'istituto di pena modenese.

Pastoia si è impiccato ieri mattina, 48 ore dopo il fermo, avvenuto a Castelfranco Emilia su ordine della Dda di Palermo nell'ambito dell'ope-

razione Grande Mandamento contro i favoreggiatori della Primula rossa di Corleone - 50 persone in manette - ufficialmente per paura che Provenzano, scoprendo dall'indagine della sua inaffidabilità, potesse organizzare rappresaglie contro la sua famiglia. I primi esami sul corpo sembrano non

Francesco Pastoia scortato da polizia e carabinieri il giorno del suo arresto

Foto di Franco Lannino/Ansa



le intercettazioni

Le telefonate di Ciccio: «Se tradisco le mie carni diventeranno cenere...»

Sandra Amurri

Deve essere stato come vedere raffigurata su quelle carte, trascrizioni delle sue conversazioni con altri mafiosi, che gli scorrevano tra le mani nel silenzio assordante della cella tutta la sua fragilità di mafioso che si credeva invincibile, che era stato scelto, come scrivono i Pm per: «funzioni di vero e proprio regista del sistema di comunicazioni riservate attraverso cui il latitante Provenzano impartiva ordini». Ma lui, Ciccio Pastoia, l'aveva tradita quella fiducia che aveva fatto tanto per conquistare, peccando di leggerezza. «Come uscire?» Deve aver pensato: «Uccidendomi». La morte cercata, voluta, come forma di espiazione della colpa. Un atto di coraggio eroico, lo stesso che lo aveva portato, molti anni fa, ad entrare in Cosa Nostra sottoponendosi al rito dell'iniziazione. «Se tradisco Cosa Nostra le mie carni diventeranno cenere come questa cosa», aveva ripetuto per ben tre volte, come la promessa solenne di fedeltà di un soldato alla Patria, mentre il sangue che usciva dal suo dito punto dall'ago bagnava il santino. Legge il passaggio in cui racconta ad un altro mafioso del suo rapporto con Provenzano: «Io ti guardo in bocca dici tu... e io sempre così sono stato... anche perché tutti e due abbiamo una affettuosità relegata dentro il cuore per-

ché... è vero così... una cosa dentro l'anima mia e dentro l'anima di lui... per cui lui qualsiasi cosa nella vita... nessuno ci può dividere... nessuno si può mettere... c'han-no tentato... quel cornuto del mio paesano non c'ha tentato pure ma non c'è riuscito... perché quello dice... io non credo mai che Ciccio tradisce a te... o a me o ad un'altro dice ma... dimostrami il fatto... appena gli ha detto così ha preso... al posto di... si è allontanato... allora sei un pazzo sei un vigliacco... lo zio dice... minchia dice che cazzo di uomo sei... tu dimostrami... lo zio subito dice lo ha capito che lui stava impiantando le tragedie... pezzo di cornuto... sbirro di razza...»

Ma a volte Pastoia si era anche sfogato sul conto di zio Binnu: «Io sai quante volte lo zio mi ha messo in difficoltà... così! Le cose le dice degli altri, però poi le fa lui... e io siccome ne conservo una copia... al momento opportuno prendo e infatti che gli ho detto io nel biglietto... io sarei capace... che lui... quello che gli ho scritto io... poche parole a buoni intenditori... Lo zio quando gli conviene a lui... quando non gli conviene... lo zio io che m'annacava per trent'anni... lui è meglio che con me non parla di certe cose io lo conosco meglio delle tasche sue a lui lo conosco... io ci ho dormito una vita!»

Una vita di mafioso spazzata via da quelle pagine, ancor prima che dal cappio che gli ha serrato la gola.

svelare nulla di anomalo: un segno sotto il mento di Pastoia e uno più laterale indicherebbero un'impiccagione 'soft' rispetto alle tracce lasciate da una corda legata al collo, segni quindi compatibili con l'uso del lenzuolo. Escluso, dunque, lo strangolamento, si attende anche l'esito del sopralluogo della Scientifica che ha passato al setaccio il cestino dei rifiuti e l'intera cella occupata dal boss, che a quanto risulta non ha lasciato biglietti.

Le indagini non vogliono lasciare nessuna zona d'ombra, anche perché l'uomo era tranquillo: arrestato lunedì notte, a causa di una cardiopatia era seguito da un medico e da una psicologa ai quali Pastoia non aveva manifestato segni premonitori di un gesto del genere.

Regole violate. Se, dunque, di suicidio si tratta, allo stato la soluzione più probabile, gli inquirenti lo spiegano con il disorientamento e la paura improvvisa del boss, che leggendo il provvedimento di fermo a lui consegnato dopo l'interrogatorio, al quale si è rifiutato di rispondere, ha appreso di essere stato intercettato per mesi interi. Mesi nei quali ha parlato a ruota libera, registrato dalle microspie di polizia e carabinieri, ammettendo di aver violato diverse regole di Cosa Nostra e di aver tentato di «prendere in giro» lo stesso Provenzano su alcuni delitti. Violazioni gravi, per la rigida struttura gerarchica di Cosa Nostra, dove ogni 'sbaglio' si paga con la vita: ad un suo amico Pastoia ha confessato involontariamente di aver commesso omicidi senza l'autorizzazione dei capimafia delle zone in cui sono stati effettuati. Secondo gli investigatori questi comportamenti, svelati dalle sue stesse parole registrate dalle microspie, hanno rovinato la figura di Pastoia agli occhi del superboss latitante. Al quale sarebbe stato tanto vicino da «gestirgli» per anni gli spostamenti.

L'uomo, originario di Belmonte Mezzagno, già condannato per associazione mafiosa nel maxiprocesso ter, secondo le indagini aveva responsabilità nell'omicidio dell'imprenditore edile Salvatore Geraci, assassinato il 5 ottobre scorso a Palermo, oltre che nella distribuzione di appalti e nella riscossione del 'pizzo' imposto a titolari di esercizi commerciali e di imprese di vari settori nel comprensorio palermitano.

l'intervista

Michele Figurelli

Istituto Gramsci siciliano

Articolo 1: «La Regione Sicilia ripudia la mafia»

La proposta di studiosi e giuristi: «Questa norma venga inserita in tutti gli Statuti, al Sud come al Nord»

Enrico Fierro

ROMA «La Sicilia ripudia la mafia, quale strumento di violenza contro i diritti fondamentali dei cittadini e contro le libertà civili, politiche, economiche e sociali. E' compito della Regione di conformare legislazione e norme elettorali, organizzazione degli Enti e degli Uffici, spesa pubblica e programmazione, governo del territorio e del mercato del lavoro, al fine di prevenire e di rimuovere impedimenti e ostacoli che la mafia oppone al governo della legge e alla imparzialità e buon andamento della pubblica amministrazione».

E' il testo di un articolo che gli studiosi dell'Istituto Gramsci siciliano, nel convegno «Libertà dalla mafia e riforma dello Statuto» organizza-

zato in collaborazione con il Dipartimento di studi su politica, diritto e società dell'Università di Palermo, propongono di inserire in tutti gli Statuti regionali italiani. Come l'articolo 11 della Costituzione italiana («L'Italia ripudia la guerra come strumento di offesa alla libertà degli altri popoli e come mezzo di risoluzione delle controversie internazionali...»), così le regioni italiane ripudierebbero, fin dalla loro legge fondamentale, mafia, camorra e 'ndrangheta. A cominciare dalla Sicilia di Totò Cuffaro. Ne parliamo con Michele Figurelli, ex senatore del Pci-Pds, per anni impegnato nella Commissione parlamentare antimafia, promotore e relatore dell'iniziativa dedicata a Piersanti Mattarella, 25 anni fa ucciso dalla mafia.

L'apprezzamento del procuratore nazionale antimafia Vigna E persino l'ok del ministro Enrico La Loggia

Quali? «Voglio ricordare che la proposta di istituire una Commissione parlamentare di inchiesta sul fenomeno mafioso, parti dalla Sicilia nei primi anni Sessanta. Venti anni dopo, e solo dopo il sangue versato dal dirigente comunista siciliano Pio La Torre, assassinato dalla mafia il 30 aprile 1982, e l'assassinio del prefetto Carlo Alberto Dalla Chiesa e di sua moglie (3 settembre di quello stesso anno), la mafia entra nel codice penale col 416 bis. Dopo anni di stragi, omicidi e strapotere dei boss, lo Stato italiano capisce che mafia, camorra e 'ndrangheta vanno combattute con strumenti nuovi e soprattutto adeguati».

Senatore, una proposta rivoluzionaria, in tempi in cui si teorizza che la mafia o non esiste o è solo un problema di ordine pubblico.

«E' uno strumento nuovo e di grande portata, simile ad altri due grandi contributi che la Sicilia ha dato alla democrazia italiana nella lotta alla mafia».

Voi proponete di inserire negli statuti regionali, a partire da quello siciliano, questo articolo politico-amministrativo

colpo, ma non c'è il rischio che il ripudio della mafia sia assunto solo come una declamazione e anche in modo un po' gatopardesco?

«Il rischio viene evitato dal fatto che al principio fondamentale del ripudio di un massimo disvalore etico politico e di civiltà quale è la mafia, segue l'imperativo contenuto nella norma di indirizzo sul concreto compito della Regione di conformare leggi, governo e macchina amministrativa, al fine di prevenire e di rimuovere gli impedimenti e gli ostacoli creati dalla mafia e dalla condizione di doppio Stato che essa determina. L'inserimento di questo principio fondamentale nello Statuto, apre la prospettiva di un permanente controllo istituzionale e sociale della conformità o non fedeltà di atti, comportamenti politico-amministrativi rispetto alla Carta fondamentale (lo Statuto)».

Lei pensa che in Sicilia la maggioranza della Regione e soprattutto il governatore Totò Cuffaro accetteranno una proposta del genere?

«Noi stiamo preparando un racconto di firme perché la Regione Sicilia inserisca questo articolo nello Statuto, e anche su questo si vedrà chi vuole realmente - e non a parole - combattere la mafia e chi non ha imbarazzi di sorta rispetto a questo impegno. E' stato di grande rilievo il contributo anche tecnico dato all'iniziativa del «Gramsci» dal procuratore nazionale antimafia Piero Luigi Vigna, che non solo condivide la proposta, ma ha detto di considerarla una indicazione e un segnale molto importante per le altre regioni italiane e per gli altri stati dell'Unione europea. Vi ha fatto un riferimento esplicito anche nell'ultima puntata di «Ballaro», provocando una risposta impegnativa del ministro La Loggia che si è detto d'accordo. Mi fa piacere, e saremo tutti a vedere quali concreti comportamenti seguiranno».

Un convegno in ricordo di Piersanti Mattarella, ucciso da Cosa Nostra venticinque anni fa

«Punto e a capo» visto con i commercianti antiracket

La Rai2 «riparatrice» e i fischi di Capo d'Orlando

DALL'INVIATO Vincenzo Vasile

TORTORICI (Messina) La chiamano «trasmissione riparatrice» (riparatrice di che?). A Capo d'Orlando, capitale siciliana dell'antiracket, stiamo seduti in gruppo davanti al televisore. C'è, innanzitutto, a metà della performance di Masotti e della Vergara, una bordata di sibili e di urla indignate. Quando parla la gentile e compassata collega «opinionista» di Puntoecapao, e sbrodola un'imitazione di Johnny Stecchino (citazione cult: «Palermo ha un grosso problema, una sola parola: il traffico»), e dice che il problema del pizzo si spiega con una sola parola, «burocrazia, problema uguale a Trento come a Palermo», partono fischi da Curva sud. Lancinante, scatta il commento: «Per fare l'opinionista, bisogna avere opinioni».

C'è un commerciante che è stato convocato apposta per assistere alla puntata assieme a noi dell'Unità (una specie di gruppo di ascolto), ed è stato tra i primi a denunciare tanti anni fa gli aguzzini, ha rischiato lavoro, pelle, chissà che cos'altro: a un certo punto prende cappotto e berretto, e annuncia «che schifo, me ne vado», e se ne va via per davvero in mezzo a una bufera di tramontana e pioggia che intanto s'abbatte sul litorale.

C'è - l'indomani - una ragazzina della scuola media di Tortorici, paese aggirato alle pendici dei monti Nebrodi, a 5 chilometri di strada, da cui scendevano come avvoltoi gli estortori che quindici anni fa gettarono nel terrore la comunità orlandina fino allora ritenuta impermeabile. Mi chiede con occhi dolci e voce ferma: «Se un killer della mia età mi dice che gli conviene guadagnare 5mila euro per delitto, che cosa gli rispondo per convincerlo a fare altrimenti?». E si capisce che non parla così, tanto per parlare, e che la sua non è un'astratta «ipotesi di scuola»: forse quel killer l'ha incontrato per davvero... Insomma ti prendono i brividi ad assistere proprio da qui, dalla Sicilia, da Capo d'Orlando, all'ultima fallimentare performance della tv berlusconiana. Flop di ascolti, voragine di qualità, un'immensa confusione di messaggi, ma a quelli non gliene importa. Sul Giornale di Sicilia Masotti ha appena randellato la sua collega di Rai-

tre Maria Grazia Mazzola, autrice del servizio di Report, che è l'oggetto della «riparazione», con improbabili lezioni di deontologia giornalistica. L'altra sera in tv Masotti ha scelto il vicepresidente palermitano della Confindustria, Helg, commerciante di articoli da regalo, per un'intervista riparatrice dei presunti torti fatti dalla Rai al governo Berlusconi, rose e fiori: «Pizzo io non ne pago, l'economia siciliana tira, ci sono in Sicilia un sacco di nuove imprese», testimonia l'imprenditore. Ma nessuno ha informato gli spettatori che proprio lui, Helg, è tra gli imprenditori palermitani che furono ascoltati dalla magistratura come persone «informate sui fatti» del pianeta estorsione, in una clamorosa inchiesta. Non ha ripetuto l'altra sera in tv una sua dichiarazione alla stampa, rimasta famosa, da antologia: «Il commerciante non è un eroe, se non gli si danno

garanzia e protezione lui continuerà a pagare». È stato scelto per il salotto di Raidue per aver bacchettato gli studenti che inventarono gli adesivi antiracket per il festino di Santa Rosalia: «A che servono queste iniziative individuali?».

Tra i commercianti di Capo d'Orlando, raggruppati nell'Acio, che è la prima associazione antiracket sorta 15 anni fa in Italia, proprio il suo intervento è quello che provoca la maggiore indignazione. Replica uno di loro: «Sono il presidente di un 'consorzio fidi', ogni giorno ho da fare con esercenti in rovina, botteghe che chiudono i battenti, macerie: la realtà descritta nella trasmissione è assolutamente, scandalosamente falsa».

La caotica melassa ammannita da Raidue - Sicilia onesta e in risalita, antimafia parolaia, imprenditori esentati dal pizzo - qui cozza con

una realtà vibrante: proprio l'altra notte a Fiumara di Piraino una scuola alberghiera privata distrutta dal terzo attentato estorsivo nel giro di pochi mesi, i ragazzi hanno fatto un volantino, i proprietari avevano denunciato il racket, la polizia ha installato le telecamere per spiare i boss, e ha tolte proprio alla vigilia dell'ultimo attentato, c'è molta sottovalutazione. «Ormai, prima della bomba, prima del rogo non chiedono neanche più una rata di 'pizzo', vogliono semplicemente toglierti di mezzo, far spazio alla concorrenza, a un'altra scuola, a un'altra impresa, alla loro impresa. Si farà un corteo, ma una trasmissione come quella di Raidue ci toglie forza, ci mozza il respiro». Se il segnale è quello di negare l'evidenza, infatti, ci sarà sempre meno gente disposta a tirar fuori la testa, e combattere. L'associazione fondata da Tano Grasso, l'ex commerciante che il centrosinistra nominò commissario antiracket e il centrodestra ha cacciato, risponde lavorando

solo, ai fianchi: in una realtà dove - a differenza di Palermo, soffocata dalla mafia - la partita è ancora aperta, l'Acio ha lanciato una campagna di educazione alla legalità nelle scuole, con seminari di formazione per gli insegnanti, conferenze nelle scuole. Ieri mattina con i ragazzini della scuola media inferiore di Tortorici, per esempio, si discuteva di un volume che parla di un tema apparentemente lontano, come le gesta del bandito Salvatore Giuliano che insanguinò - protetto dalla mafia - la Sicilia del dopoguerra. In classe hanno letto il libro, l'hanno discusso e commentato. «Come si fa oggi a combattere l'illegalità, se ce la troviamo a ogni angolo di strada? Se non danno lavoro ai giovani rimane qualche speranza?», chiedono i ragazzi. E non si sa che cosa risponderà. L'altra sera a Puntoecapao, con inconsapevole umorismo hanno sbandierato con orgoglio un grafico da cui risulta che in Sicilia c'è il 20% di disoccupati. Gli sembra poco, questa avvilente media regionale. Qui, a Tortorici ci sono il 70% di senza lavoro, dice il sindaco, che è di centrodestra, e partecipa alla bella assemblea di ragazzi, per dire che le forze sane ci sono, ma senza uno scatto nazionale rischiano di non farcela.